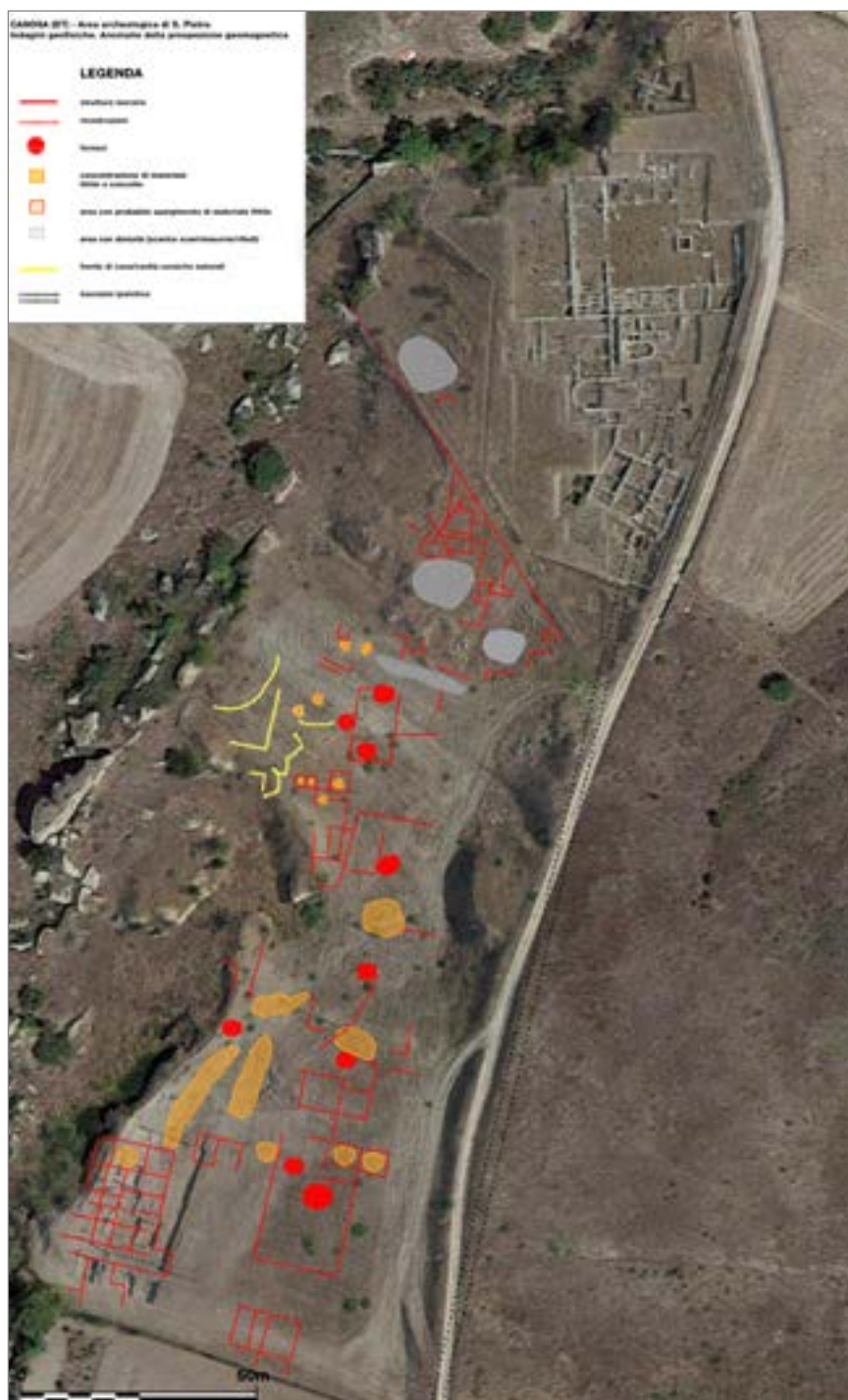


ABITARE E PRODURRE TRA ETÀ DAUNIA ED ETÀ ROMANA SULLA COLLINA DI SAN PIETRO

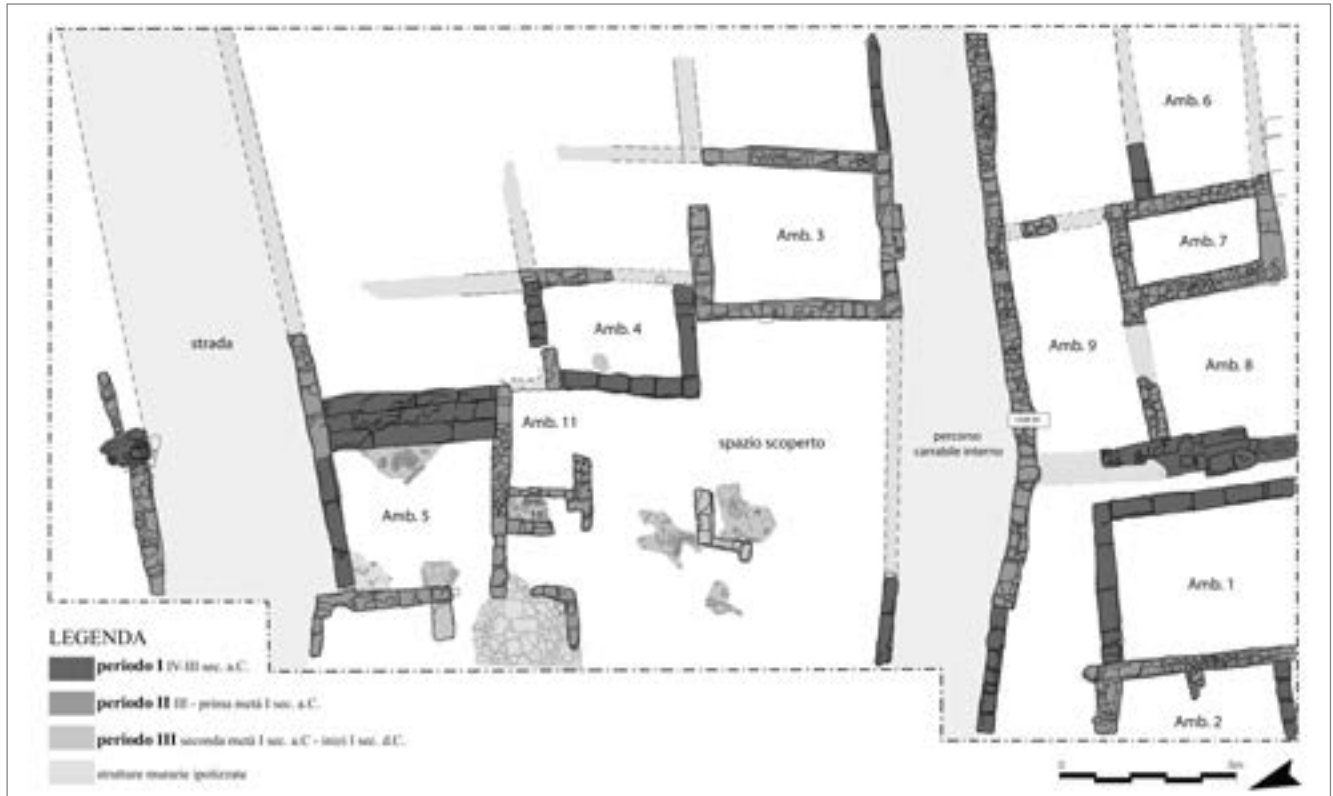
Giovanni De Venuto, Maria Turchiano, Giuliano Volpe

Introduzione

A distanza di vent'anni dagli scavi che tra il 2001 e il 2005 portarono alla scoperta del grande complesso paleocristiano costruito nel VI secolo d.C. dal vescovo Sabino¹, le Università di Bari e di Foggia hanno avviato, in località San Pietro, nell'immediato suburbio meridionale della città moderna di Canosa – come di quella romana – una nuova campagna di ricerche archeologiche². Le indagini – condotte ad alcune centinaia di metri a sud del grande insediamento cimiteriale cristiano nel quale il potente vescovo canosino volle realizzare, in un elegante mausoleo, anche la sua sepoltura – si sono indirizzate su un altro, ben più antico, periodo storico e su una diversa realtà insediativa. Preceduto da una campagna di prospezioni geofisiche (fig. 1)³, che avevano rilevato una serie di anomalie riferibili, verosimilmente, a fornaci e ad alcuni edifici, lo scavo⁴ ha, quindi, interessato un gruppo di ambienti le cui strutture murarie apparivano leggibili in corrispondenza del settore più meridionale dell'intero pianoro che si sviluppa, a circa 135 m s.l.m., a ovest dell'attuale tracciato della strada vicinale San Quirico⁵. Più a valle correva, invece, in antico, la grande arteria di raccordo tra *Canusium* e *Forentum* (Lavello), elemento infrastrutturale di penetrazione verso l'area interna del melfese, oggi ricalcata dal percorso di via Imbriani e, fuori dalla città, della SS 93⁶. Le ricerche hanno riportato alla luce una stratigrafia complessa, presumibilmente compresa tra il V secolo a.C. e il I secolo d.C., con uno sviluppo particolare tra il III e il II secolo a.C. (fig. 2).



1. - Risultati dell'indagine geofisica (elaborazione di L. Cerri).



2. - Pianta del Saggio X, con indicazione dei periodi cronologici (dis. M. Potenza).



3. - Veduta generale, da ovest, del Saggio X, a fine campagna di scavo 2024 (foto M. Potenza).

Durante quest'ultima fase è verosimile che l'insediamento, la cui interpretazione dovrà essere meglio puntualizzata alla luce del prosieguo delle indagini, abbia conosciuto un'articolazione in due settori principali, non necessariamente tra loro,

però, dipendenti o direttamente in relazione: uno di tipo residenziale, in corrispondenza della porzione più settentrionale del saggio di scavo, l'altro di carattere produttivo, a meridione (fig. 3).

(G.V.)

Metà V-prima metà III secolo a.C.

Sono ancora labili i rinvenimenti che consentono di definire natura e articolazione dell'insediamento in coincidenza con la fase di frequentazione dell'area più risalente cronologicamente. Ad avvalorare la possibilità che essa possa coincidere al più tardi con il V secolo a.C., accanto ad alcuni reperti ceramici riconducibili alla produzione subgeometrica daunia, è importante rilevare il ritrovamento, in un contesto di carattere verosimilmente rituale e databile tra fine I secolo a.C. e inizi I secolo d.C., di un'antefissa circolare in terracotta del tipo a volto di gorgone con corona di serpentelli (fig. 4) con confronti in altri ambiti, anche canosini, di cultura indigena e italiota databili a partire dalla fine del VI secolo a.C., da attribuirsi all'apparato decorativo



4. - Antefissa con *gorgoneion* (foto G. Volpe).



5. - Dettaglio dei grandi blocchi isodomici riutilizzati nelle murature dell'ambiente 1 (foto G. Volpe).

delle coperture di un edificio di un certo pregio (culturale o privato), con ogni probabilità presente nell'area indagata o in un settore prossimo ad essa⁷. Anche alcuni grandi blocchi isodomici calcarenitici⁸, riutilizzati per la costruzione di alcune opere murarie pertinenti ad ambienti riferibili a fasi cronologiche più tarde, potrebbero essere stati prelevati da strutture architettoniche già presenti nell'area, come indurrebbero a ipotizzare alcuni incavi semicircolari (forse conseguenza di operazioni di scardinamento degli elementi tufacei dal proprio alloggiamento originario), ben riconoscibili sulle facce dei blocchi posti a costituire i letti di posa delle successive murature (fig. 5). Non può escludersi la possibilità che in questa fase funzionasse un poderoso impianto di adduzione o scarico di acqua, con orientamento e pendenza da sud verso nord, intercettato in due grandi tronconi, in corrispondenza dei settori meridionale e settentrionale del saggio di scavo (fig. 6).

Anche per l'età pienamente ellenistica non è possibile, allo stato delle ricerche, procedere a una lettura organica di un tessuto insediativo ben definito nella sua conformazione, e dunque appare ardua qualunque possibilità di interpretazione che ne qualifichi assetti e funzioni. Ad ogni



6. - Vista dall'alto del tratto di canalizzazione più settentrionale (foto M. Potenza).

modo si può ritenere che in questo periodo fosse già presente un'articolazione dell'insediamento in senso verosimilmente abitativo o funzionale, forse scandita da due percorsi viari di orientamento est-ovest: uno maggiore, da leggersi come probabile raccordo tra il pendio della collina su cui insiste l'insediamento e il collegamento stradale, a quote ben più basse, tra Canosa e Lavello, citato sopra; l'altro di natura interna e dimensioni minori, in questo caso a segnare una qualche diversificazione d'uso tra gruppi di vani o corpi di fabbrica afferenti a un nucleo nel suo insieme unitario ovvero a separare pertinenze differenti. Un dato incontrovertibile è, per questa fase

cronologica, la defunzionalizzazione della poderosa struttura idraulica, precedentemente descritta, proprio a carico dei due percorsi viari appena illustrati: entrambi intercettano perpendicolarmente il canale di scorrimento delle acque, troncandolo.

In riferimento al possibile riconoscimento effettivo di un primo nucleo di ambienti residenziali o con scopi funzionali, in cui andò organizzandosi l'insediamento, l'amb. 12 – dalla superficie interna, per quanto al momento verificabile, pari a 8,6 mq – presenta forma rettangolare e asse maggiore orientato in senso nord-sud, mentre più a sud l'amb. 1 doveva presentare, verosimilmente già in questa fase, uno sviluppo longitudinale

in senso nord-sud. Allo stato attuale delle ricerche è possibile riconoscere come pertinenti all'organizzazione più risalente del suo spazio, sia il limite settentrionale – costituito da un muro con andamento est-ovest in grandi blocchi tufacei di riutilizzo, organizzato su due filari superstiti – sia quello orientale – nella stessa tecnica e trama edilizia, con andamento nord-sud, conservatosi per due filari orizzontali in corrispondenza della sua porzione più settentrionale e da tre filari in quella più meridionale. I muri sono costruiti a secco e poggiano su uno strato molto compatto di argilla, che fungeva forse da piano di calpestio. Non sono al momento stati individuati il limite meridionale e occidentale dell'ambiente.

Seconda metà III-prima metà I secolo a.C.

È in coincidenza con il passaggio alla tarda età ellenistica che la ricerca archeologica è in grado di riconoscere, per l'insediamento indigeno di San Pietro, un'articolazione maggiormente strutturata, ancora organizzata secondo l'orientamento est-ovest dei due percorsi stradali precedentemente definiti. Nel corso di questi secoli è verosimile che fosse andato

coagulandosi, con finalità di tipo abitativo, un complesso edilizio compatto che andò ad aggregare alcuni ambienti (3, 4, 5, 10 e 11) attorno a uno spazio scoperto, frequentato nel corso dell'intero processo di municipalizzazione che investì pienamente Canosa nel I secolo a.C.⁹ Di tale impianto, noto in modo solo parziale, si è evidenziata precipuamente una zona con funzioni presumibilmente abitative e di servizio. Più a meridione, invece, è emersa un'area occupata da quattro vani rettangolari (amb. 6, 7, 8 e 9) disposti secondo un asse di orientamento est-ovest, affiancati l'uno all'altro con la condivisione, ciascuno, di almeno uno dei setti murari di delimitazione, a cui è stata attribuita una funzione di tipo produttivo-artigianale, benché lo scavo abbia interessato solo una delle strutture evidenziate, quella di dimensioni minori (superficie di 7,5 mq), l'amb. 7.

In questa fase, il percorso viario secondario venutosi a definire già nei secoli precedenti conobbe, oltre ad un naturale rialzamento dei piani d'uso, un'opera di ristrutturazione relativa al setto murario che la definiva verso sud, assumendo orientamento di poco divergente in direzione nord-est. Si procedette, infatti, alla realizzazione di un muro (USM 85) della

lunghezza di circa 12 m, solo in parte evidenziato, costruito secondo la tecnica edilizia cosiddetta "a pilastri litici verticali", nota anche come *opus Africanum*¹⁰ (fig. 7). Tale tessitura muraria interessava anche le murature che scandivano il perimetro dell'amb. 3 e il muro di delimitazione S dell'amb. 5. I vani furono internamente rivestiti da intonaco liscio e bianco, mentre i piani pavimentali erano costituiti da terra compattata. Di particolare interesse è apparso, esternamente all'amb. 5, uno spazio scoperto interpretabile come piccola corte pavimentata mediante un apprestamento, con funzione drenante, di laterizi e lastre calcaree, più volte risarcito attraverso l'allettamento di coperchi frammentari di *dolia* (fig. 8). Immediatamente a sud dell'amb. 5, addossati ad esso, furono realizzati due piccoli vani, il 10 e l'11, apparentemente non comunicanti tra loro, con probabile accesso verso lo spazio scoperto centrale intercettato in questo settore del saggio e forse concepiti come ripostigli per allocare strumenti o attrezzi da lavoro.

A sud-est, i quattro setti murari che delimitano l'amb. 7 furono realizzati in scapoli di tufo e presentavano rivestimenti a base di calce magra, dalla granulometria fine, privi di una superficie finale raffinata. Erano



7. - L'USM 85, paramento meridionale (foto G. Volpe).



8. - L'ambiente 5, visto da ovest, con il suo spazio antistante (foto M. Potenza).



9. - L'ambiente 7 (foto M. Potenza).

allettati sopra uno strato di terra spesso circa 5 cm, che talvolta comprendeva spezzoni di laterizi infilati di taglio. Tale rivestimento pare riconducibile a strati preparatori o a grossolani apprestamenti propri di vani di servizio, o votati ad attività di lavorazione e produttivi. Ciò ha indotto a ipotizzare, per questo spazio,

una funzione di grande vasca, inserita in un sistema articolato di strutture simili identificabili negli ambienti limitrofi 6, 8 e 9¹¹. Sul fronte settentrionale dell'ambiente risultano leggibili due probabili scalini in calcarenite che scandiscono il passaggio, con un cambio di quota, verso l'amb. 9 (fig. 9). Piano di calpestio e fondo

della vasca potrebbero essere rappresentati da uno strato di argilla compatta, di colore verdastro con chiazze brune, orizzontale e regolare, uniformemente steso su tutto l'ambiente.

(G.D.V.)

Seconda metà I secolo a.C. - inizi I secolo d.C.

In questa macrofase è possibile inquadrare il disfacimento delle strutture murarie e delle coperture degli ambienti residenziali e/o di servizio. In particolare, alla sequenza dei crolli dei muri perimetrali dell'amb. 3 si è attribuito un accumulo di mattoni crudi pertinenti agli elevati, rubefattisi forse a seguito dell'azione del fuoco (fig. 10). Nell'amb. 4, a una prima disaggregazione dei rivestimenti parietali fece seguito la formazione di uno strato molto omogeneo, esteso su tutta la superficie del vano, interpretabile come piano d'uso, ottenuto forse compattando il crollo degli elevati in argilla cruda. Tale piano rinvia a una frequentazione tarda, testimoniata, peraltro, da una concentrazione di alcune forme ceramiche aperte da cucina e da mensa, rinvenute soprattutto nell'angolo settentrionale dell'ambiente, in prossimità di terra rubefatta e cinerosa, verosimilmente pertinente a un punto di fuoco. Fece quindi seguito il crollo dell'intonaco murale superstite, localizzato soprattutto in prossimità dei setti murari est e nord. Nell'amb. 5, a una prima dismissione, seppur parziale, del vano, in questa fase, rinvia uno strato molto compatto a matrice argillosa con frustoli di carbone e lenti rossastre, piccoli frammenti ceramici, ossi e reperti metallici, che ricoprì interamente sia il crollo degli intonaci parietali, sia il piano d'uso originario. Fece seguito una prima attività di cedimento del tetto e di parte della muratura



10. - Crollo di mattoni crudi pertinenti al perimetrale orientale dell'ambiente 3 (foto M. Potenza).



11. - Rioccupazione dell'ambiente 5 (foto M. Potenza).

perimetrale meridionale, con una successiva rioccupazione attraverso l'apprestamento di un secondo piano di calpestio in terra battuta a matrice argillosa, su cui sono state rinvenute anche diffuse tracce di bruciato, mentre subito a nord dell'accesso al vano, è stato messo in evidenza un apprestamento di coppi e argilla concotta di colore grigio-rossastro, interpretabile come un focolare (fig. 11). Anche questa attività di rifrequentazione fu progressivamente interessata, dapprima, dal disfacimento parziale del muro perimetrale meridionale e di parte del suo rivestimento d'intonaco, successivamente, dal cedimento completo del tetto. In corrispondenza dell'angolo nord-occidentale del vano, è stato rinvenuto un piccolo nucleo di reperti ceramici prevalentemente integri, composto da lucerne, piatti e piccole ciotole, che potrebbe essere associato a forme di dismissione, con la deposizione intenzionale di manufatti selezionati appositamente collocati in una sorta di nascondiglio coperto da embrici. A ridosso della struttura muraria che delimitava il vano a est, è stato individuato, invece, uno strato costituito da terra argillosa ricca di frammenti ceramici con tracce di carbone. La concentrazione del vasellame, associata a indicatori di bruciato, potrebbe rinviare a un rituale di abbandono, di definitiva 'chiusura' del vano, ormai sigillato anche dal fitto crollo di coppi del tetto, quasi perfettamente conservato in situ¹².

L'ambiente 10, al momento del suo abbandono, fu destinato ad ospitare un notevole deposito, soprattutto di reperti fittili, anch'esso da mettere verosimilmente in connessione con un rituale di chiusura e di dismissione del settore abitativo. Alcuni dei manufatti sono riferibili anche a cronologie più antiche rispetto all'effettivo compimento dell'atto rituale¹³ (fig. 12). Tra questi è possibile



12. - Il deposito rituale all'interno dell'ambiente 10, in laboratorio, dopo un primo intervento di pulitura e restauro (foto G. Volpe).

menzionare un'antefissa in argilla a volto di gorgone con corona di serpenti databile al V secolo a.C., una *oinochoe* in ceramica listata A (seconda metà IV a.C.), una statuetta fittile, a matrice, di Afrodite ed una di Cibebe (III-II secolo a.C.), alcune teste femminili riconducibili genericamente alla tipologia in coroplastica delle "tanagrine" (II secolo a.C.) e un *thymiaterion* in ceramica listata (II secolo a.C.). Accanto a questi manu-

fatti – quasi materiali della memoria – sono stati rinvenuti numerosi vasi miniaturistici, due forni in ceramica per la cottura di pane o focacce (clibani), due lucerne, un elemento in bronzo con testa di satiro, interpretabile come *applique* di mobilio o come un cembalo, un peso da telaio, chiodi e monete spezzate¹⁴. Il deposito era in gran parte obliterato da alcuni spezzoni di tegole, posti a protezione, così come i clibani erano ca-

povolti quasi a sigillare il contesto¹⁵. L'area centrale dello spazio aperto, su cui parrebbero aver gravitato gli ambienti sopra descritti, si connota per la presenza di due brevi setti murari, probabilmente utilizzati per delimitare un apprestamento, solo parzialmente messo in luce, con le pareti rivestite da un sottile strato di intonaco: è stato, infatti, indagato uno strato di terra argillosa misto a calce e a numerosi contenitori in



13. - Accumulo di pesi da telaio (foto G. Volpe).



14. - Olla contenente numerosi oggetti di recupero, prevalentemente in ferro (foto G. Volpe).

ceramica quasi interamente conservati, con resti di carbone ed evidenti tracce di rubefazione. Degna di nota appare l'attestazione di recipienti ritrovati con il loro contenuto ancora all'interno, come, ad esempio, un'olletta piena di calce.

Il piano di frequentazione dell'intera area, costituito da terra battuta a matrice argillosa, ha restituito numerosi frammenti fittili. Sono stati, ad esempio, rinvenuti un gruppo di 84 pesi da telaio, forse in origine raccolti all'interno di un sacco (fig. 13), in parte coperti dai colli di due anfore forse spaccate intenzionalmente, una brocca che conteneva numerosi oggetti metallici, tra cui principalmente chiodi di diverse dimensioni ma anche altre tipologie di manufatti in ferro (fig. 14), e un grande contenitore da cucina con residui di pasto al suo interno.

L'osservazione delle modalità di disposizione dei materiali e la concentrazione in prossimità della struttura rivestita di intonaco, ancora di incerta lettura e definizione, suggeriscono che non si tratta dell'esito di episodi di abbandono improvviso o frettoloso e del mancato recupero di beni da spazi lasciati incustoditi precedentemente depredati, spoliati e destinati a successive ipotetiche attività di riuso e/o riciclo. Non sono stati peraltro rilevati indizi di incendi o di altri eventi traumatici o violenti che potrebbero aver spinto gli abitanti a una fuga improvvisa e repentina, senza la possibilità di far ritorno per riprendere gli *instrumenta* lasciati in situ.

Sia pur nella difficoltà a caratterizzare in modo preciso le forme di questa ritualità, per la limitatezza dell'area indagata e per la parzialità dello scavo, un dato emerge chiaramente: l'importanza, la pervasività e il carattere diffuso di tali pratiche che sembrano aver interessato sia i vani abitativi che di servizio (amb. 4, 5 e 10), quando ormai gli ingressi erano stati tamponati e le strutture murarie e i tetti erano crollati, come anche l'area scoperta. Tali contesti hanno restituito, come si è visto, indicatori con caratteristiche comuni: concentrazioni, in angoli o a ridosso di strutture murarie perimetrali, di vasellame prevalentemente frammentato e defunzionalizzato, spesso associato a tracce di bruciato. Più caratterizzato è senza dubbio il deposito individuato nel piccolo ambiente 10.

Il completo abbandono dell'area, tra fine I secolo a.C. e inizi del I d.C., fu infine segnato dalla formazione di un consistente strato di argilla, mista a inerti, esteso omogeneamente su tutta la superficie della corte, al cui interno sono stati rinvenuti anche lembi di pitture parietali ascrivibili a una decorazione in stile strutturale¹⁶.

(M.T.)

Prime considerazioni generali

Se le prime fasi di vita riconosciute sul sito, almeno dal V secolo a.C. alla piena età ellenistica, risultano ancora troppo poco nitide nella loro materialità archeologica, per poter avanzare ipotesi circa articolazione e funzioni assunte dall'insediamento, più puntuali appaiono i riscontri stratigrafici rispetto alle fasi comprese tra il III secolo a.C. e la prima metà del I secolo d.C. Le ricerche hanno individuato testimonianze riferibili a una grande abitazione aristocratica, composta da ambienti costruiti in una buona tecnica muraria, che privilegiava l'uso dei blocchi di tufo locale (calcarenite), interamente rivestiti di intonaco bianco e coperti da tetti, con l'impiego di tegole e coppi. La presenza, in crollo, di pezzi di intonaco dipinto nel cd. I Stile Pompeiano (cioè con imitazione del rivestimento in marmi colorati), dimostra che la dimora fu abbellita e arricchita nel corso del III-II secolo a.C. Benché al prosieguo degli scavi resti affidato il compito di meglio definirne le relazioni con il settore meridionale, non può non riconoscersi, in corrispondenza di quest'ultimo, lo sviluppo di un imponente comparto artigianale, connotato da una serie di vasche intonacate, la cui funzione le future indagini dovranno meglio chiarire: al momento non può escludersi che potessero essere utilizzate per il lavaggio delle lane – come pare probabile visto il rinvenimento dei numerosi pesi da telaio¹⁷ – ovvero per attività connesse con la produzione ceramica e, in particolare, per la decantazione dell'argilla. Lo scavo ha anche restituito numerosi scarti di fornace, tra cui alcuni relativi a coppe e ad altre forme in vernice nera, a pesi da telaio e a tegole; sono stati rinvenuti anche esemplari di distanziatori¹⁸. Questa ipotesi è coerente con la vocazione produttiva dell'area

che, grazie alla immediata reperibilità di argilla, di acqua e di combustibile presentava i caratteri ideali per la dislocazione di impianti artigianali¹⁹. Resta da chiarire la cronologia della durata dell'attività artigianale, ossia se limitata a una fase ben definita o dispiegatasi nel corso nel tempo, e l'eventuale nesso funzionale con la contigua abitazione da cui era separata da un percorso stradale.

Di notevole interesse appare anche la lettura che può essere avanzata rispetto alla piena età augustea, all'avvio di quel processo di strutturazione urbana che avrebbe segnato irreversibilmente assetti e ruolo della nuova Canosa, rispetto all'intero comparto sub-regionale a sud dell'Ofanto²⁰. Le ultime attestazioni di vita dell'abitato indigeno di San Pietro possono essere cronologicamente scandite anche sulla base del rinvenimento di alcuni vasi in ceramica sigillata italica – una con il bollo SEX.AFRI / ST.FECIT, cioè "*St(efano schiavo) di Sesto (Annio) Afro, fece*", documentato con varianti anche a Ortona²¹ e Brindisi²² – e da anfore adriatiche vinarie di tipo Lamboglia 2 – una con l'interessante bollo ABSELMA, riferibile a un figlio dal nome semitico – e Dressel 6, oltre che da vari tappi d'anfora – tra cui uno bollato da PILOTA ARRI Q.C.S., cioè "*Pilota, schiavo di Quinto e Caio Arrio*", ben attestato nel nord dell'Adriatico tra Altino, Verona, Spalato, Zara, ma anche nel Piceno e, in Puglia, a Lecce²³.

L'abbandono, però, definitivamente sancito da pratiche rituali di dismissione e di defunzionalizzazione dell'abitazione, fu preceduto da fenomeni di rioccupazione, particolarmente evidenti negli amb. 4 e 5, che potrebbero denunciare una destrutturazione compiuta degli originari assetti sociali ed economici, forse già alla prima metà del I secolo a.C. La lettura stratigrafica e contestuale del-

le evidenze delle ultime fasi allude a scenari di dismissione e di 'neutralizzazione' dell'intero spazio domestico e a cerimonie conclusive della vicenda insediativa del sito, che dovevano prevedere rituali di abbandono e di obliterazione dell'impianto abitativo scanditi in più momenti per noi problematici da decodificare e da ricostruire in modo puntuale, in attesa del prosieguo delle indagini sul campo.

Ad ogni modo, alcune ipotesi cominciano a potersi delineare, riguardo all'interpretazione dell'intera vicenda insediativa articolatasi tra III secolo a.C. e I secolo d.C.: è possibile che si sia in presenza di uno dei vari nuclei abitativi, sparsi nel territorio, che costituivano l'insediamento preromano di Canosa, esteso su molti ettari, secondo una caratteristica propria degli abitati maggiori dell'antica Daunia²⁴. Non a caso il geografo greco Strabone, che scriveva nell'epoca di Augusto, aveva definito Canosa e Arpi le principali "metropoli" della Daunia²⁵, intendendo verosimilmente che l'abitato era assai esteso, costituito com'era da strutture produttive, tombe, edifici di culto e soprattutto grandi residenze riferibili a quelle aristocrazie, di cui finora meglio conosciute sono le monumentali sepolture, con i loro ricchi e celebri corredi di ceramiche figurate, policrome e plastiche, armi, oreficerie²⁶. A San Pietro, cioè, si sta indagando una porzione della "città dei vivi" che conviveva strettamente con la ben più nota "città dei morti", che ha sempre maggiormente attratto l'attenzione degli studiosi, purtroppo spesso colpita dalla piaga dello scavo clandestino o, in passato, interessata da indagini non propriamente scientifiche. Il periodo storico documentato dallo scavo di San Pietro è, peraltro, di straordinario interesse: si riferisce alla fase di maggiore floridezza e potenza di Canosa preromana, quando il centro

daunio era dominato da una ricca aristocrazia, che ebbe anche la lungimiranza di stringere precocemente un'alleanza con Roma, conservata e rinsaldata anche all'indomani della catastrofica sconfitta inflitta da Annibale nella vicina Canne nell'estate del 216, mentre tutte le altre città daunie defezionavano passando dalla parte del Cartaginese. L'esercito romano

decimato fu ospitato e rifocillato a Canosa, per iniziativa in particolare di una donna, una ricca esponente dell'aristocrazia locale, Busa²⁷. Ebbene l'abitazione e l'insediamento individuato a San Pietro documentano, tra III e I secolo a.C., proprio le forme di vita e di produzione di quelle aristocrazie, che poi garantirono lo sviluppo di Canosa romana. L'istitu-

zione del municipio e lo sviluppo in uno spazio più compatto della città romana nel corso del I secolo a.C. portarono all'abbandono della collina di San Pietro, la cui storia prese a riattivarsi solo molti secoli dopo, quando fu scelta dal vescovo Sabino per una delle sue più complesse realizzazioni monumentali.

(G.D.V.-M.T.-G.V.)

Note

¹ Sugli scavi del complesso basilicale paleocristiano di Canosa, loc. San Pietro cfr. tra gli altri: Volpe *et alii* 2002, Volpe 2003, Volpe *et alii* 2003, Volpe 2005, Volpe *et alii* 2007; si veda inoltre il contributo di G. Volpe in questo volume, 555-584.

² Il progetto, con la direzione di chi scrive, è condotto congiuntamente dalle Università di Bari (Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica) e di Foggia (Dipartimento di Studi Umanistici) che, dopo l'istituzione di un corso comune inter-ateneo di Laurea Magistrale in Archeologia, hanno deciso di attivare, a Canosa, anche una sede della nuova Scuola di Specializzazione Inter-Ateneo in Beni Archeologici. Le attività sono svolte in stretta collaborazione e con il supporto della Fondazione Archeologica Canosina, proprietaria delle particelle catastali su cui insiste il sito e da trent'anni impegnata nella tutela sociale e nella valorizzazione del patrimonio archeologico canosino. La FAC è anche titolare della concessione triennale di scavo (Decreto n. 617 del 14-05-2024) da parte della DG ABAP - Ministero della Cultura, per il tramite della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio delle province BAT e Foggia (Soprintendente: arch. A. Guarnieri). La ricerca, condotta durante il mese di giugno 2024, è parte integrante del progetto CHANGES (CULTURAL HERITAGE ACTIVE INNOVATION FOR SUSTAINABLE SOCIETY - codice PE00000020, CUP H53C22000860006) e ha visto la partecipazione di dottorandi dei corsi di Dottorato PASAP Med dell'Università di Bari (M. Basta, S. Capurso, V. Colagrossi, M. de Sio, N. Di Benedetto, F. Fornelli, E. Raponi) e Scienze Umanistiche dell'Università di Foggia (L. Pedico), di studenti della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici Inter-Ateneo delle Università di Bari e di Foggia (V. Ameruso e G.A. Ferrara), e dei corsi di Laurea Triennale e Magistrale Inter-Ateneo di nuovo delle due università pugliesi. Inoltre, hanno preso parte alle indagini: F. Capacchione (assegnista di ricerca UniBa), G. Disanta-

rosa e – per i primi interventi di consolidamento degli intonaci delle strutture murarie – V.A. Polito (resp. tecnico-scientifici del laboratorio di Archeologia del Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica UniBa). Responsabile del rilievo e della documentazione grafica è la dott.ssa M. Potenza (assegnista di ricerca UniBa).

³ Le prospezioni sono state effettuate (e successivamente rielaborate) da L. Cerri con gradiometro fluxgate modello FM256; hanno interessato un'area complessiva di circa 14000 mq.

⁴ L'area sottoposta ad indagine per complessivi 640 mq è stata denominata Saggio X.

⁵ Il margine più occidentale del pianoro è fortemente inciso da un fronte di cava. Quest'ultima, coltivata a cielo aperto e di forma pressoché rettangolare, si estende su una superficie di ca. 20000 mq. Nonostante le tracce di estrazione mostrino una continuità di utilizzo fino a tempi recenti, la sua coltivazione è da ricondurre a uno sfruttamento funzionale alla costruzione dell'insediamento canosino, plausibilmente già da età preromana (responsabile dello studio della cava, nell'ambito del proprio progetto di dottorato, è N. Di Benedetto).

⁶ Cfr. Goffredo 2011, 79.

⁷ Vedi *infra*. Per una sintesi sulle antefisse circolari con *gorgoneion*, con rimando ad attestazioni in particolare in ambito daunio e bibliografia precedente, cfr. Mazzei 2010, 192-194. Vedi anche Maes 2000, in part. 465-466.

⁸ La messa in opera di grandi blocchi isodomici calcarenitici, nell'area di San Pietro, a Canosa, è stata già individuata in corrispondenza di un saggio di approfondimento effettuato nel 2005 (saggio VI), presso il settore nord-orientale dell'impianto basilicale sabiniano, ed è stata attribuita ad un orizzonte cronologico di età ellenistica (cfr. De Stefano, Giuliani, Leone 2007, 45-50). L'impiego di materiale edilizio simile in città, benché con ricorso a moduli dimensionali minori, per orizzonti cronologici verosimilmente più tardi, è attestato nelle imponenti costruzioni di via De Gasperi (Mazzei, Lippolis 1984, 246,

fig. 291; Corrente, Richetti 1989; Sabbatini 1992, 693; Lippolis 1997, 221-223). Grandi blocchi isodomici sono utilizzati per le murature del podio del tempio italico sotto San Leucio (Pensabene 1992, 622) o per l'*oikos* di via Vanoni (Corrente 2009, 403-404). Si confronti anche l'impianto del sacello di VI secolo a.C. in località Toppicelli (Lo Porto 1974, tav. CXXXIV e 1976, tav. XLIX). Il ricorso a blocchi tufacei disposti per lungo connota, altresì, casi della stessa edilizia privata tra II e I secolo a.C. (per una sintesi sui principali rinvenimenti urbani canosini, Corrente 1999).

⁹ Sul processo politico e istituzionale che investì il territorio pugliese cfr., da ultimo Grelle *et alii* 2017, 65-94. Su Canosa, Grelle 1993, 82-97.

¹⁰ Una rassegna tipologica delle tecniche a telaio litico, con particolare riferimento all'*opus africanum* è proposta da Campo-reale 2013, con ampia bibliografia pregres-sa. A San Pietro potrebbe essere riconosciuto quello definito come tipo 1A (telaio di singoli blocchi), cronologicamente forse il più risalente in ambito Mediterraneo (a Cartagine in edifici di VII secolo a.C.), con esempi più recenti, in Tunisia e a Selinunte, di IV-III secolo a.C., impiegato, come accade anche a Canosa, per la fondazione bassa delle murature, a sostenere elevati in materiale deperibile (soprattutto argilla). La tessitura a telaio compare, sempre nel capoluogo ofantino, in alcuni vani di abitazioni della tarda età repubblicana-primo imperiale, in particolare in via Cadorna e via XXIV Maggio (Corrente 2010, 86) o in vico Pasubio (Distasi 2010, 60). Allo stato attuale delle ricerche non parrebbero emergere esempi di tale apparecchiatura muraria in altri contesti archeologici editi della Puglia. Fa eccezione il caso del cosiddetto "anfiteatro" di Egnazia (forse edificio per spettacoli teatrali sacri in onore di Attis), con datazione alla prima età imperiale (Cassano 2019, 418-419, fig. 17; Grelle *et alii* 2023, 404-406; Lippolis 1997, 64-67, per una datazione originaria alla tarda età repubblicana) e caratteristiche non pienamente accostabili a quelle canosine di San Pietro, qui presentate. Inoltre, questa volta

tra le murature della *domus* tardoantica del complesso basilicale paleocristiano sabiniiano, ancora a San Pietro, è stato individuato un breve setto murario realizzato a telaio litico (cfr. Giuliani 2010, 154, fig. 41 e 154-155; Giuliani, Baldassarre 2013, 800), che sarebbe da inserirsi, però, tra le attestazioni di questa tecnica edilizia in età altomedievale, note, ad esempio, per la città di Benevento, con largo uso di elementi di reimpiego (Brogiolo 2009, 224).

¹¹ È necessario puntualizzare che l'area occupata dall'amb. 7 fu già interessata, in un'età precedente (IV-III secolo a.C.?) da opere murarie la cui articolazione e funzioni non sono, allo stato attuale delle ricerche, precisabili. Ne resta traccia in un lacerto murario, di orientamento nord-sud, realizzato con pietre calcaree di medio e grande modulo, intercettato nella porzione centrale del vano.

¹² In alternativa, in seconda istanza, i diversi elementi potrebbero essere interpretabili come i resti di una cassa lignea, destinata a contenere gli oggetti d'uso quotidiano rinvenuti in stato frammentario, depositata e non più recuperata, sebbene questa ipotesi ci sembri poco percorribile.

¹³ È stata riscontrata anche in altri contesti la presenza di oggetti più antichi, quasi di "antiquariato", trasmessi di generazione in generazione all'interno dei nuclei familiari proprietari delle abitazioni: cfr. Lepore 2023, 268.

¹⁴ Sulle ritualità di abbandono in contesti italici e apuli, in particolare, si vedano, tra gli altri: Fabbri, Osanna 2005 (utili riferimenti ad altri contesti sono all'interno del volume curato da Nava e Osanna), Russo 2010, Denti 2014, Stassi 2022, tutti con ampia bibliografia. Si veda anche Lepore 2023, in riferimento a rituali di dismis-

sione, datati tra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C., di una abitazione nel quartiere residenziale ellenistico-romano di Agrigento.

¹⁵ Si segnala l'assenza di resti ossei animali.

¹⁶ Si tratta, in particolare, di due placche di medie dimensioni modellate sotto forma di bugne rilevate monocrome e a finto marmo, in corso di studio da parte di Francesca Capacchione che ringraziamo per la loro prima identificazione. Le caratteristiche decorative rinviano a una datazione al III-II secolo a.C. Sulle attestazioni in contesti pugliesi di resti di decorazione ad intonaco riconducibili al cd. I Stile cfr. i rinvenimenti di Arpi (III a.C.) (Mazzei 2002; Pouzadoux *et alii* 2015), quelli della villa di San Vito a Trinitapoli (II-I a.C.) (Giampietro 1975; Volpe 1990, 174-182) e, a Canosa, quelli della *domus* di Montescupolo (II-I a.C.) (Corrente 2010).

¹⁷ Sul ruolo di Canosa nella produzione laniera, si vedano almeno Grelle 1993, in part. 97-100; Grelle *et alii* 2017, 166-168. Sull'integrazione tra dato storico-archeologico e indagine archeozoologica, per orizzonti cronologici di età tardoantica e altomedievale: Volpe, Buglione, De Venuto 2012; Buglione, De Venuto, Volpe 2016. A Canosa, il rinvenimento di cospicue concentrazioni di pesi da telaio, ben circoscritte ad alcuni vani afferenti ad un nucleo insediativo di natura residenziale, si registra anche per le fasi tardo repubblicane-primi imperiali dell'abitato indagato in proprietà Falcetta (Rossi 1992).

¹⁸ In corrispondenza del comparto della collina oggetto delle ricerche qui presentate, le prospezioni geofisiche segnalano evidenti anomalie verosimilmente riconducibili a fornaci, sottoposte a verifica ar-

cheologica nella campagna 2025 (cfr. *infra*, 227-228). Notizia di vasche di decantazione dell'argilla, dentro recinti in muratura, è data anche per Canosa, loc. Toppicelli, all'interno dell'articolazione di un quartiere ceramico della metà circa del VII secolo a.C. (Lo Porto 1976, 639-640, 1992).

¹⁹ La vocazione artigianale della collina di San Pietro era già stata evidenziata nel corso degli scavi del complesso paleocristiano quando erano state indagate due fornaci (fornace A e B), una ascrivibile al pieno VI secolo d.C. e impiantata verosimilmente per il cantiere costruttivo contiguo (fornace A), l'altra invece verosimilmente inquadrabile nell'età repubblicana-tardo repubblicana (fornace A): cfr. Gliozzo *et alii* 2016.

²⁰ Sulla Puglia tra età tardorepubblicana e l'avvio del principato augusteo si rimanda al recente Grelle *et alii* 2017 (sulle forme impresse alle città nel corso della seconda metà del I secolo a.C., in part. 231-265).

²¹ Vanderhoeven 1976, 86 e planche LVII, 387.

²² Marinazzo 1979, 138.

²³ Nonnis 2015, 346.

²⁴ Cfr., per ampi quadri generali, Mazzei, Lippolis 1984; Volpe 1990, 27-81; Mazzei 2015.

²⁵ Sulla geografia straboniana della Puglia, vedi da ultimo Grelle *et al.* 2017, 104-112, con riferimento a Canosa, in part. 111.

²⁶ Si rimanda all'ampia panoramica nel catalogo *Principi, imperatori, vescovi* (vedi) e al più recente catalogo Mercuri, Osanna (a cura di) 2025.

²⁷ Sull'episodio Livio, 22, 52, 7; Valerio Massimo, 4, 8, 2 (sulla Puglia e la guerra annibalica, tra gli altri, Grelle, Silvestrini 2013, 153-188, in part. sulla vicenda, 158).

Bibliografia

Bertoldi Lenoci L. (ed.) 2010, *Canosa. Ricerche storiche 2009, I-II*, Atti del Convegno di Studio (Canosa di Puglia, 12-15 febbraio 2009), Martina Franca, 2010.

Brogiolo G.P. 2009, *Architetture e tecniche costruttive in età longobarda: i dati archeologici*, in AA.VV., *I magistri commacini. Mito e realtà del Medioevo lombardo*, Atti del XIX Congresso Internazionale di Studio sull'Alto Medioevo (Varese-Como, 23-25 ottobre 2008), Spoleto, 211-237.

Buglione A., De Venuto G., Volpe G. 2016, *Agricoltura e allevamento nella Puglia settentrionale tra età romana e medioevo: il contributo delle bioarcheologie*, in Atti della Giornata di Studio "Allevamento transumante e Agricoltura" (Roma, Ecole française de Rome, 5 dicembre 2013), MEFRA, 128, 2.

Camporeale S. 2013, *Opus africanum e*

tecniche a telaio litico in Etruria e Campania (VII a.C.-VI d.C.), AAArchit, XVIII, 192-209.

Cassano R. 2019, Gnatia/Egnatia, in Cassano R., Chelotti M., Mastrocincque G. (eds.), *Paesaggi urbani della Puglia in età romana. Dalla società indigena alle comunità tardoantiche*, Bari, 403-435.

Corrente M. 1999, *Canosa: il Municipio*, in Gravina A. (ed.), *La Daunia Romana: città e territorio dalla romanizzazione all'età imperiale*, Atti del 17° Convegno Nazionale sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia (San Severo, 6-7-8 dicembre 1996), San Severo, 41-68.

Corrente M. 2009, *La formazione della città di Canusium*, in Osanna M. (ed.), *Verso la città. Forme insediative in Lucania e nel mondo italico fra IV e III sec. a.C.*, Atti delle Giornate di Studio (Venusia, 13-14 maggio 2006), Lavello, 391-413.

Corrente M. 2010, *Archeologia urba-*

na a Canosa: le domus di età primo e medio imperiale, in Bertoldi Lenoci L. (ed.) 2010, *Canosa. Ricerche storiche 2009*, Atti del Convegno di Studio (Canosa di Puglia, 12-15 febbraio 2009), Martina Franca, I, 2010, 81-116.

Corrente M., Richetti E. 1989, *Canosa, via A. De Gasperi-via G. Prati*, Taras, 9, 225-228.

De Stefano A., Giuliani R., Leone D. 2007, *Indagini archeologiche nel sito di San Pietro a Canosa (scavi 2005)*, in Bertoldi Lenoci L. (ed.), *Canosa. Ricerche storiche 2006*, Atti del Convegno di Studio (Canosa 10-12 febbraio 2006), Martina Franca, 45-50.

Denti M. 2014, *Rites d'abandon et opérations d'oblitération «conservative» à l'âge du Fer*, Revue de l'histoire des religions, 231-4, 2014, 699-727.

Distasi V. 2010, *L'abitato preromano e la successiva riorganizzazione di età*

romana: testimonianze da vico Pasubio a Canosa di Puglia, in Bertoldi Lenoci L. (ed.) 2010, *Canosa. Ricerche storiche 2009*, Atti del Convegno di Studio (Canosa di Puglia, 12-15 febbraio 2009), Martina Franca, I, 2010, 53-80.

Fabbri M., Osanna M. 2005, *Aspetti del sacro nel mondo apulo: rituali di abbandono tra area sacra e abitato nell'antica Ausculum*, in Nava M. L., Osanna M. (eds.), *Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia meridionale tra indigeni e greci*, Atti delle giornate di studio (Matera, 28 e 29 giugno 2002), Bari, 215-233.

Giampietro M.L. 1975, *La villa ellenistica di S. Vito-Salapia*, in La Capitanata, XI-XII, 1973-1974, 127-149.

Giuliani 2010, *Modificazioni dei quadri urbani e formazione di nuovi modelli di edilizia abitativa nelle città dell'Apulia tardoantica. Il contributo delle tecniche costruttive*, in Volpe G., Giuliani R. (eds.), *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, Atti del Secondo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale (Foggia-Monte Sant'Angelo, 27-28 maggio 2006), Bari, 129-166.

Giuliani R., Baldassarre G. 2013, *I cantieri vescovili dell'Apulia tardoantica, come laboratorio di progetti, fra saperi costruttivi tradizionali e nuove pratiche edilizie*, in Brandt O., Cresci S., López Quiroga J., Pappalardo C. (eds.), *Episcopus, civitas, territorium*, Atti del XV Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana (Toledo, 8-12 settembre 2008), Città del Vaticano, 793-810.

Gliozzo E., Baldassarre G., Turchiano M., Turbanti Memmi I. 2016, *From the kilns to the fair: producing building materials at Faragola and Canusium (northern Apulia, Italy)*, *Archaeological and Anthropological Sciences*, 8, 705-729.

Goffredo R. 2011, *Aufidus. Storia, archeologia e paesaggi della valle dell'O-fanto*, Bari.

Grelle F. 1993, *Canosa romana*, Roma.

Grelle F., Silvestrini M. 2013, *La Puglia nel mondo romano. Storia di una periferia. Dalle guerre sannitiche alla guerra sociale*, Bari.

Grelle F., Silvestrini M., Volpe G., Goffredo R. 2017, *La Puglia nel mondo romano. Storia di una periferia. L'avvio dell'organizzazione municipale*, Bari.

Grelle F., Silvestrini M., Volpe G., Goffredo R. 2023, *La Puglia nel mondo romano. Storia di una periferia. Dal Principato all'età tardo antica*, 2 tomi, Bari.

Lepore G. 2023, *"Gli dei dentro casa": rituali per la protezione e la dismissione delle abitazioni antiche. Un caso da Agrigento*, in Pontrandolfo A. (ed.), *L'eterna contemporaneità dell'antico: passato e presente, un dialogo inevitabile*, Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e

del Mediterraneo, Atti del VII Convegno Internazionale di Studi (Paestum, 27-29 ottobre 2022), Scafati (Paestum), 263-274.

Lippolis E. 1997, *Fra Taranto e Roma. Società e cultura urbana in Puglia tra An nibale e l'età imperiale*, Taranto.

Lo Porto F. G. 1974, *L'attività archeologica in Puglia*, in Atti dell'11° Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Napoli, 473-502.

Lo Porto F. G. 1976, *L'attività archeologica in Puglia*, in Atti del 15° Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Napoli, 635-645.

Lo Porto F. G. 1992, *Abitato e necropoli di Toppicelli, in Principi imperatori vescovi* 1992, 72-73.

Maes K. 2000, *Le terrecotte architettoniche. I. Antefisse preromane*, in Volpe G. (ed.), *Ordon X*, Bari, 449-466.

Marinazzo A. 1979, *Scavo di una villa romana a Francavilla Fontana (BR). Relazione preliminare della campagna di scavo del 1978*, *Ricerche e Studi*, XII, 131-139.

Mazzei M., Lippolis E. 1984, *Dall'ellenizzazione all'età tardo repubblicana*, in Mazzei M. (ed.), *La Daunia antica. Dalla preistoria all'alto medioevo*, Milano, 185-252.

Mazzei M. 2002, *La Daunia e la Grecia settentrionale: riflessioni sulle esperienze pittoriche del primo ellenismo*, in Pontrandolfo A. (ed.), *La pittura parietale in Macedonia e Magna Grecia*, Atti del Convegno Internazionale di Studi in ricordo di Mario Napoli (Salerno-Paestum, 21-23 novembre 1996), Paestum, 67-77.

Mazzei M. 2010, *I Dauni. Archeologia dal IX al V secolo a.C.*, Foggia.

Mazzei M. 2015, *I Dauni. Archeologia dal IV al I secolo a.C.*, Foggia.

Mercuri L., Osanna M. (eds.) 2025, *Forme e colori dall'Italia preromana. Canosa di Puglia*, Catalogo della mostra, Roma.

Nonnis D. 2015, *Produzione e distribuzione nell'Italia repubblicana. Uno studio prosopografico*, Roma.

Pensabene P. 1992, *Il tempio italico sotto San Leucio*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 620-654.

Pouzadoux C., Munzi P., Santoriello A., Muntoni I. M., Amato V., Basile L., Leone M., Patete S., Pollini A., Rossi M., Rizzo E., Soldani V., Terribile A. 2015, *Arpi. Formes et modes de vie d'une cité italiote (IVe-IIe siècle av. n. è.)*, *Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome, Italie du Sud*, URL: <http://cefr.revues.org/1446>.

Principi imperatori vescovi. Duemila anni di storia a Canosa, Catalogo della mostra (Bari, 27 gennaio-17 maggio 1992), (ed.) Cassano R., Venezia 1992.

Rossi F. 1992, *L'abitato di età municipale*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 698-699.

Russo A. 2010, *Cerimonie rituali e offerte votive nello spazio domestico dei cen-*

tri della Lucania settentrionale, in Tréziny H. (ed.), *Grecs et indigènes de la Catalogne à la mer Noire* (Actes des rencontres du programme européen Ramses, 2006-2008), Aix-en-Provence, 613-625.

Sabbatini G. 1992, *La forma urbana*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 692-697.

Stassi S. 2022, *Costruire, violare, placare: riti di fondazione, espiazione, dismissione tra fonti storiche e archeologia*, Roma.

Vanderhoeven M. 1976, *La terre sigillée lisse. Campagnes de fouilles de 1963 à 1974*, in Mertens J. (ed.), *Ordon V. Rapports et études*, Wetteren, 79-182.

Volpe G. 1990, *La Daunia nell'età della romanizzazione. Paesaggio agrario, produzione, scambi*, Bari.

Volpe G. 2003, *Il complesso episcopale di San Pietro nel quadro di Canosa paleocristiana*, in Bertoldi Lenoci L. (ed.), *Canosa. Ricerche storiche 2003*, Atti del Convegno di Studio (Canosa, 14 dicembre 2002), Fasano, 89-104.

Volpe G. 2005, *Nuovi dati sul complesso episcopale paleocristiano di San Pietro a Canosa*, in Bertoldi Lenoci L. (ed.), *Canosa. Ricerche storiche 2004*, Atti del Convegno di Studio (Canosa, 7 febbraio 2004), Fasano, 15-34.

Volpe G., Annese C., Ciminale M., Corrente M., De Felice G., De Santis P., Favia P., Gallo D., Giuliani R., Leone D., Nuzzo D., Rocco A., Turchiano M. 2002, *Il complesso paleocristiano di San Pietro a Canosa. Prima relazione preliminare (campagna di scavi 2001)*, *VetChrist*, 39, 133-190.

Volpe G., Annese C., De Santis P., De Stefano A., Disantarosa G., Favia P., Giuliani R., Leone D., Nuzzo D., Rocco A., Sibilano G., Turchiano M. 2002-2003, *San Pietro*, *Taras*, XXIII, 1-2, 257-265.

Volpe G., Annese C., Corrente M., De Felice G., De Santis P., Favia P., Giuliani R., Leone D., Nuzzo D., Rocco A., Turchiano M. 2003, *Il complesso paleocristiano di San Pietro a Canosa. Seconda relazione preliminare (campagna di scavi 2002)*, *AMediev*, 30, 107-164.

Volpe G., Favia P., Giuliani R., Nuzzo D. 2007, *Il complesso sabiniano di San Pietro a Canosa*, in Carra Bonacasa R.M., Vitale E. (eds.), *La cristianizzazione in Italia fra tardoantico e altomedioevo*, Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento, 20-25 novembre 2004), Palermo, 1113-1165.

Volpe G., Buglione A., De Venuto G., Lane, pecore e pastori in Puglia fra Tardoantico e Medioevo: novità dai dati archeozoologici, in Busana M.S., Basso P. (eds.), *La lana nella Cisalpina romana: economia e società*, Studi in onore di Stefania Pesavento Mattioli (Atti del Convegno, Padova-Verona, 18-20 maggio 2011), Roma, 243-268.

APPENDICE

LA PRODUZIONE CERAMICA NEL QUARTIERE ARTIGIANALE (SCAVI 2025)

Nel corso della seconda campagna di scavi e ricerche condotta tra maggio e giugno 2025, mentre questo volume era in preparazione, sono stati acquisiti ulteriori e rilevanti elementi di interesse relativi all'insediamento in località San Pietro – di cui si fornisce una prima ridotta sintesi – a conferma che qui fu attivo un ampio e articolato quartiere artigianale di tipo industriale, la cui vita durò vari secoli.

Gli scavi – condotti immediatamente a ovest e a nord ovest del Saggio X per una superficie complessiva di 478 mq – hanno consentito di individuare e indagare due fornaci denominate Fornace 1 e Fornace 2 (fig. 1), per la cottura di ceramiche: entrambe le strutture sono ben conservate benché limitatamente all'intera camera di combustione e all'impianto dei due *praefurnia*, risultando invece distrutte le camere di cottura, con i rispettivi piani per la sistemazione dei manufatti da cuocere, e le coperture.

In particolare, la Fornace 1 (2,5 x 2,5 m), costruita molto probabilmente in sostituzione di un precedente impianto di forma circolare, presenta pianta quadrangolare con pilastro centrale; al suo interno la camera di combustione è connotata da tre setti murari continui, ribassati e con profilo cordonato, tondeggianti, costruiti in laterizi e realizzati in modo regolare lungo i muri perimetrali, ad eccezione del setto in cui si apre l'imboccatura del *praefurnium*. La Fornace 2 ha invece pianta circolare (diam. interno 4,7 m; diam. esterno 5,6 m) con massiccio pilastro centrale (diam. 1,4 m); al suo interno ben conservato è il rivestimento in argilla, in parte vetrificato soprattutto in prossimità del *praefurnium*, steso sulle pareti realizzate in filari regolari e orizzontali di coppi, mattoni e frammenti di pareti di *dolia*.



1. - Veduta d'insieme delle fornaci da sud-ovest (foto M. Potenza).

All'interno della camera di combustione sono stati recuperati numerosi tubuli forati pertinenti alla volta della camera di cottura. Entrambe le strutture furono ben ripulite prima di essere dismesse e solo sul fondo della camera di combustione della Fornace 2 si è individuato un sottile strato di cenere misto a piccoli frammenti di carbone.

Ai due impianti si accedeva attraverso uno spazio antistante i due *praefurnia* (amb. 18, di 17 mq ca.), con accesso da nord-ovest, delimitato a sud e a ovest da setti murari in blocchi spaccati o in parte squadrati di calcarenite: è presumibile che si tratti di un ambiente scoperto o coperto da una tettoia, destinato alle manovre degli artigiani addetti all'alimentazione dei *praefurnia*. Nei pressi dei due impianti non dovevano mancare gli spazi per l'accatastamento del combustibile, i torni, le vasche per la decantazione/stagionatura dell'argilla, le aree per l'essiccazione dei vasi, i magazzini per lo stoccaggio dei materiali dopo la cottura e le capanne per gli alloggi del personale.

A breve distanza dalle due fornaci è stato individuato un grande deposito

costituito da migliaia di ceramiche deformate, malcotte e scartate dagli artigiani perché non utilizzabili, miste a distanziatori e a materiali che non recavano tracce di difetti di lavorazione e/o di cottura (fig. 2). I vasi individuati consentono di caratterizzare una produzione diversificata: anfore di diversa tipologia, prevalentemente a fondo piatto, utilizzate per contenere e trasportare vino e olio (a conferma, da tempo attesa, dell'esistenza di una classe canosina di contenitori strettamente legati alla produzione agraria), piatti, coppe, oggetti di varie fogge, compresi grandi recipienti per la lavorazione dei formaggi, e, infine, una grande quantità di lucerne per l'illuminazione, tra cui quelle del tipo cosiddetto "a doppia voluta e a becco triangolare", attestate anche da scarti di produzione, con un notevole campionario di raffigurazioni (fig. 3): gladiatori, cavalli, leoni ed altri animali, menadi, satiri e altri personaggi del mondo dionisiaco, scene mitologiche, come una splendida rappresentazione di "Ulisse che porge la coppa di vino a Polifemo". L'insieme di tali materiali, sulla base di un'analisi preliminare, sembra collocarsi tra

il I secolo a.C. e il I secolo d.C., ed in particolare nell'età di Augusto. È da rilevare come il rinvenimento al fondo della camera di combustione della Fornace 2 di una lucerna del tipo sopra descritto, decorata con la scena di un leone nell'atto di azzannare un'antilope, induce a rafforzare l'ipotesi di una datazione tra I secolo a.C. e I secolo d.C. per le fornaci, certamente utilizzate contemporaneamente e dunque riferibili ad una stessa fase cronologica, oltre che di una loro destinazione specifica (sebbene non esclusiva) anche per la cottura di questo tipo di oggetti; questi alla luce delle dimensioni imponenti dell'impianto, dovevano essere cotti insieme ad altre tipologie di manufatti, come dimostra anche il ritrovamento di scarti di lucerne fusi insieme a contenitori di grandi dimensioni.

Dobbiamo dunque immaginare che almeno a partire dalla seconda metà - ultimi decenni del I secolo a.C. tutta l'area centro orientale del pianoro terrazzato della collina di San Pietro – posta oltre le mura urbane e ben collegata con la viabilità, ricchissima di argilla e con disponibilità di acqua e di combu-



2. - Dettaglio dello scarico di ceramiche esterno alle fornaci (foto M. Turchiano).

stibile – sia stata interamente occupata da botteghe, sia stata popolata da artigiani ed inquinata dai fumi e dagli odori della produzione ceramica. Le indagini future dovranno meglio precisare la relazione tra le ultime fasi di vita della *domus* – che si inquadrano proprio in età

augustea – e, più in generale, dello spazio residenziale individuato nel Saggio X; dovranno essere definiti i nessi tra l'impianto della vasta area industriale e il probabile conseguente abbandono di questo settore dell'abitato indigeno.

(G.D.V., M.T., G.V.)



3. - Alcune delle lucerne “a doppia voluta e a becco triangolare” rinvenute nello scarico con varie raffigurazioni (foto M. Turchiano, elaborazione M. Potenza).